

# Un viaggio nella natura

“La strada era l'acqua” di Davide Sapienza invita a riflettere sulla natura e sull'uomo

Cosa succede quando due persone, che sognano, che vogliono vivere un'avventura, che è sempre una scoperta, una ricerca incessante, che amano l'immersione totale e panica nella natura, che cercano un'esperienza ed un incontro totalizzante con il creato, si incontrano? Nasce un libro. Con un messaggio forte.

Siamo nel 2006, due avventurieri si incontrano: l'uno, Davide Sapienza, di ritorno dalla spedizione nello Yukon canadese, l'altro, Dario Agostini, con un grande sogno, preparato con grande cura, da realizzare: pagaiare in canoa lungo il Danubio, dall'Engadina in Svizzera fino ad Istanbul. Ed è subito un grande feeling. Con una richiesta: che lo scrittore monzese, ma residente da ormai venti anni a Songavazzo, diventi il cantore di questa impresa. Per avere una presa diretta su quello che accadrà in quei lunghi mesi di navigazione Davide avanza una richiesta: un sms giornaliero, con il nome della località incontrata e una parola, che ne sintetizzi un'emozione, un'impressione. E che diventerà lo scheletro lungo il quale modellare il suo racconto.

Così nasce *La strada era l'acqua*. Che non è un semplice libro di avventura. No, perché Davide

Sapienza non è mai banale. Sceglie una via nuova, sceglie un ribaltamento: non è più un uomo a raccontare di sé, ma è un elemento che ci parla di lui. L'acqua. Inframmezzato da passi tratti dal diario scritto in quei giorni da Dario Agostini, è l'acqua a diventare l'io narrante.



La scrittura diventa, con una definizione calzante, “elementare”: non nel senso della semplicità, ma in quello più profondo della sua essenza, fatta da elementi della natura. E come il mondo che ci circonda è complesso e affascinante nelle sue manifestazioni, così lo scrivere è difficile e profondo: di una profondità che acquista un valore primitivo, evocativo, mitico.

È una riflessione continua, come continuo è lo scorrere dell'acqua. Non si racconta solo dei luoghi, delle persone incontrate, delle sensazioni: ma si parla dell'uomo. In una condizione estrema, come quella di un'impresa in solitaria, tutto acquista un'ampiezza maggiore. Che ha però dei confini e un punto di approdo. I confini di argini che guidano, accompagnano, una città che attende: Istanbul.

Mai come in questo caso possiamo dire che la scrittura accompagna. Acquista valore perché chi parla ha un flusso, una direzione. Entro la quale un uomo, l'uomo, trova accoglienza. Se sa lasciarsi andare, affidarsi. È un dialogo nel quale Dario ascolta. È l'elemento che gli parla. Che delinea un orizzonte di senso per questa impresa. Un dialogo a due voci. Sempre staccate: nella scrittura immediata del diario, in quella poetica, lirica e a tratti filosofica della natura.



Il primo colpo di pagaia da Pontresina il 30 giugno 2007 di Dario Agostini (foto di Davide Sapienza).

Si mescolano facce, luoghi, sensazioni; e riflessioni. Le prime affidate a Dario, le seconde all'acqua. L'elemento non riesce ad essere semplice, spontaneo. L'elemento travalica lo spazio ed il tempo dell'uomo. Impone i suoi. Dalla Svizzera alla Turchia non esistono confini geografici imposti, artificiali. L'acqua sospende. Produce sempre una pausa. Che è quella di un pensiero.

Davide Sapienza si dimostra ancora una volta scrittore attento. Che sa ascoltare. Molto di quello che ci dice la natura nel libro è molto di quello che solo un uomo capace di fermarsi ed ascoltare può cogliere. Afferrare il corso incessante del mondo naturale, ascoltare il silenzio che spesso non

troviamo nelle nostre vite. C'è molto rumore che ci confonde. C'è molta fretta che non ci fa pensare. La strada era l'acqua ci spinge a fermarci. Immergendoci nella natura. Ritornando al senso più primitivo della vita, che è nell'acqua. Come dice Davide Sapienza “la natura è madre”: i bambini vanno dalla mamma a chiedere il perché delle cose. E alla domanda sul senso della vita, un perché che inseguiamo, il più difficile, l'acqua ci risponde. Dario e Davide queste risposte le hanno fatte loro. Le hanno vissute.

*La strada era l'acqua* è un libro per molti ma non per tutti. Perché non tutti riescono ancora a fermarsi.

**Francesco Nezosi**

## Il film del mese: un Robin Hood barocco

Dieci anni dopo “Il Gladiatore” un ritorno. Dello stesso tenore, della stessa portata. Ridley Scott sembra tendere un sottile filo che unisce questi due film. Ed è proprio questo l'aspetto che maggiormente colpisce, e forse stordisce: l'imponenza di un film, nel quale il dato fondamentale è quello della grandezza. Non solo nelle scene di battaglia, che riecheggiano nei movimenti di macchina quelle del suo predecessore, ma anche nella caratterizzazione del suo protagonista, che si erge imponente sopra i suoi compagni, forse un po' trascurati nella loro profondità psicologica ed umana.

La storia narrata è il prequel delle vicende che porteranno Robert Longstride a diventare il fuorilegge che tutti conoscono e che hanno apprezzato in numerose pellicole. Ma la prospettiva si apre anche alla vicenda della lotta con la Francia di Filippo II, che vede ricompattarsi i Baroni ribelli, vessati da una tassazione insopportabile, portata avanti dal traditore Sir Godfrey al soldo dei francesi, pronti a pugnare contro l'inetto Re Giovanni.

Da questi ottengono la promessa dell'approvazione ad una carta dei diritti, in

sostanza la mai citata Magna Charta, promessa che una volta vinto l'invasore non verrà naturalmente rispettata. In tutto questo Robin Longstride si erge a capo popolo. Un contraltare al solitario e molle Re Giovanni, impotente ed impreparato ad affrontare i molteplici problemi che incontra. Di fianco a lui guadagnano territorio nell'immaginario collettivo alcuni personaggi da sempre trascurati, come l'eccellente Sir Godfrey (Mark Strong), il Maresciallo Guglielmo (William Hurt) ed il senile Sir Walter Loxley (Max Von Sydow). Poco invece traspare degli altri protagonisti, che sembrano un po' relegati ad un ruolo di contorno.

Barocco: è sicuramente l'aggettivo che meglio si sposa con il film di Scott. Molto attento e dettagliato nelle scene corali, manca un po' di quella profondità che sa dare sfumature inaspettate, e non retoriche.

Comunque un film da vedere. Per capire ancora una volta come il cinema sia davvero una fabbrica che può abituare a grandi visioni.

**Robin Hood** Regia di Ridley Scott con Russel Crowe, Cate Blanchett, Mark Strong, William Hurt, Max Von Sydow 131 min. **F. N.**